

VOLTAFFACCIA A destra Dagli slogan alle leggi

Dietrofront Meloni da “stop Fornero” a più tagli per tutti

MANOVRA
SI USCIRÀ DAL
LAVORO PIÙ
TARDI E CON
MENO SOLDI
» Roberto Rotunno

Leroboanti promesse elettorali parlavano di cancellazione della legge Fornero e accesso alla pensione per tutti con 41 anni di contributi, senza minimo di età. In effetti, il centrodestra ha rimesso davvero mano all'odiata riforma previdenziale approvata nel 2012 dal governo Monti, ma in senso esattamente contrario a quanto annunciato: ha reso ancora più severi i requisiti per andare in pensione. Oltre a questo, la manovra è riuscita nell'impresa di inasprire i criteri di tutte le forme di flessibilità in uscita presenti oggi nei nostri ordinamenti: da Quota 103 a Opzione donna, passando per l'Ape sociale. E infine la legge di Bilancio è addirittura intervenuta sui diritti acquisiti, con un taglio retroattivo delle future pensioni di medici, maestre d'asilo e dipendenti comunali e regionali (è stato presentato un piccolo correttivo in Parlamento che non intacca la sostanza dell'operazione), a non citare l'ormai classico taglio dell'adeguamento degli assegni all'inflazione.

IL CLAMOROSO TRADIMENTO del programma con cui Giorgia Meloni e la sua coalizione hanno vinto le elezioni del 2022 è nero su bianco in una manovra che, per racimolare risorse nel sentiero stretto, ha raschiato il fondo del barile e ha scelto di colpire il capitolo pensioni, mettendo in imbarazzo Matteo Sal-

vini, il leader che più si era esposto, non sempre educatamente, sulle modifiche alla riforma scritta dai “tecnici”.

La legge firmata da Fornero, effettivamente, è stata ritoccata, ma in peggio. Infatti, se prima la pensione contributiva anticipata a 64 anni era possibile raggiungendo un assegno pari a 2,8 volte il minimo - poco più di 1.400 euro - ora è necessario arrivare a tre volte il minimo (poco meno di 1.700 euro). Tradotto, sarà ancora più difficile ottenerla, a meno che non si abbia una solida carriera alle spalle. Solo per le donne con almeno due figli è arrivato un piccolo sconto a 2,6 volte il minimo e per la pensione di vecchiaia (con requisito sceso da 1,5 a 1 volta il minimo).

La mossa più sorprendente, comunque, resta il taglio delle pensioni dei sanitari, delle insegnanti e degli impiegati degli enti locali. A essere colpito sarà chi ha iniziato a lavorare prima del 1996. I contributi versati prima di tale data, infatti, compongono la quota “retributiva” della pensione, quindi determinano un generoso rendimento rispetto all'attuale metodo “contributivo”: modificando quei rendimenti, la riduzione della pensione potrebbe arrivare anche a

800 euro al mese in meno. Un provvedimento anche poco astuto, visto che comporta il rischio di una fuga dei medici da un Ssn già in difficoltà prima dell'entrata in vigore della sforbiciata.

Le mobilitazioni e l'iraleghista hanno condotto a una leggera modifica: chi uscirà dal lavoro con la pensione di vecchiaia sarà escluso dal taglio, che resta per chi sceglie quella anticipata. Per i sanitari, la penalizzazione sarà un po' meno dura delle altre categorie: in pratica, si recupererà un trentaseiesimo per ogni mese di posticipo. Ma - attenzione - anche questa “concessione” sarà compensata da una nuova forma di

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1603 - T.1603



penalizzazione. Un nuovo meccanismo di finestre destinato a chi, sempre tra le categorie coinvolte, sceglierà la pensione anticipata: un mese per chi matura i requisiti nel 2025, due mesi per chi li raggiunge nel 2026 e così via fino a sei mesi. La stima – forse ottimistica – del governo è di risparmiare così oltre 20 miliardi di euro in un ventennio.

Tutte le altre forme di flessibilità in uscita sono state rese più difficili da raggiungere: per Quota 103 sono state previste le finestre da sei a nove mesi e soprattutto il ricalcolo contributivo dell'intera pensione: per Opzione donna il requisito di età passa da 60 a 61 anni (con sconti di massimo due anni per le madri); per l'Ape sociale passa da 63 anni a 63 anni e cinque mesi.

1.700 EURO L'assegno oggi necessario per la pensione contributiva anticipata a 64 anni (pari a tre volte il minimo). Prima era possibile con 2,8 volte il minimo